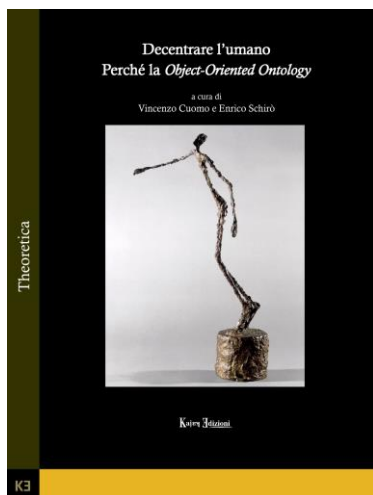


“Decentrare l’umano. Perché la *Object-Oriented Ontology*”, a cura di Vincenzo Cuomo e Enrico Schirò, Kaiak Edizioni 2021, 305 pp.



Decentrare l’umano. Perché la Object-Oriented Ontology, a cura di Vincenzo Cuomo e Enrico Schirò offre finalmente l’occasione per il pubblico italiano di confrontarsi con una tendenza filosofica che ha già fatto molto parlare di sé a livello internazionale. Tra i molteplici approcci emersi nell’ambito del cosiddetto realismo speculativo, l’Object-Oriented Ontology (OOO) è sicuramente il più prolifico dal punto di vista degli sviluppi originali ai quali ha dato vita, nonché quello che ha avuto più influenza in campi extra-filosofici, in particolare nell’arte contemporanea. Insieme a Quentin Meillassoux, Ray Brassier e Iain Grant, Graham Harman, il padre della OOO, aveva presentato la propria stravagante strategia anticorrelazionista all’occasione del workshop “Speculative Realism” organizzato alla Goldsmith di Londra nell’aprile 2007. Riuniti dall’esigenza di riaffermare l’importanza dell’accesso al reale indipendentemente dalle condizioni soggettive e umane della rappresentazione, i quattro filosofi si proponevano di ripensare, ciascuno a suo modo, l’articolazione tra cose in sé e fenomeni. Riprendendo in maniera personale e innovativa le riflessioni di Heidegger e Husserl, Harman aveva presentato le sue riflessioni sulla possibilità di allargare la teoria della percezione agli oggetti nel contesto di un’ontologia piatta dove l’umano non occupa alcun punto di vista privilegiato. Da allora il filosofo americano ha continuato a sviluppare l’idea che ogni oggetto – vale a dire ogni esistente nella propria singolarità irriducibile – appare ad ogni altro dando origine a una molteplicità di rappresentazioni tutte egualmente legittime e tutte egualmente incapaci di rivelare le reciproche essenze noumenali, concepite come condizioni non-manifeste di ogni manifestazione. L’umano si trova pertanto decentrato nel paesaggio Object-Oriented Ontology, non più il soggetto rispetto alle cui esigenze l’esistente è oggettivato e iscritto in un ordine gerarchico, ma un oggetto come tutti gli altri e che tutti gli altri oggetti si rappresentano a loro modo nell’interazione. Il decentramento del soggetto così operato è un gesto filosofico significativo e sorprendente le cui implicazioni teoriche e pratiche, politiche ed estetiche, ecologiche e sociali non sono ancora state completamente misurate. Un’intuizione che ha dato vita a una vera e propria corrente filosofica al cui sviluppo contribuiscono da anni teorici di tutto il mondo, impegnati in una concezione anti-antropocentrica del reale e in un’inchiesta su modi di esistenza non umani.

Il volume curato da Vincenzo Cuomo ed Enrico Schirò permette di iniziare un viaggio di esplorazione delle idee che hanno dato origine alla Object-Oriented Ontology e di apprezzare il loro sviluppo e la loro differenziazione nonché di prendere coscienza degli aspetti problematici e controversi. L'introduzione offre tutti gli elementi necessari per inquadrare i testi dei protagonisti della tendenza filosofica proposti in apertura del volume. Alle traduzioni dei testi chiave di Graham Harman, Graham Harman, Levy Briant e Timothy Morton fa seguito una ricca serie di riflessioni critiche e approfondimenti che aprono e invitano a discussioni ulteriori. Una raccolta di saggi pensata per stimolare il lettore e per allargare anche al nostro paese un dibattito che da anni interessa e anima il mondo filosofico internazionale senza perdere la sua attualità ma rivelandosi sempre più adeguata ai problemi del presente.

Anna Longo